

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1037 di venerdì 9 Maggio 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sommario

"L'Europa - USA - Italia: il riarmamento", 1/5/2025, - Umberto Franchi

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/europa/unione-europea/leuropa-usa-italia-il-riarmamento> ✨

"L'ultimo giorno di Gaza". Il 9 maggio la mobilitazione sulla rete e nelle città, 6/5/2025, - Riccardo Noury e Monic Ricci Sargentini

<https://lepersoneeladignita.corriere.it/2025/05/06/lultimo-giorno-di-gaza-il-9-maggio-la-mobilitazione-sui-social/> ✨

"Primo maggio 2025: racconto di una lotta vera che ho fatto in qualità di sindacalista della CGIL negli anni 70", 30/4/2025, - Umberto Franchi

<https://www.aadp.it/index.php/approfondimenti/lavoro/sindacato/primo-maggio-2025-racconto-di-una-lotta-vera-che-ho-fatto-in-qualita-di-sindacalista-della-cgil-negli-anni-70> ✨

Massa, il centrosinistra martedì sotto palazzo civico: «No a una strada ad Almirante, sì a Pertini», 3/5/2025, - Redaz. de "La Voce Apuana"

<https://www.voceapuana.com/attualita/2025/05/03/massa-il-centrosinistra-si-mobilita-sotto-palazzo-civico-no-a-una-strada-ad-almirante-si-a-sandro-pertini/88822/> ✨

"Gaza. Il piano di Netanyahu per la Striscia: sfollamento, conquista, emigrazione", 5/5/2025, - Anna Maria Brogi

<https://www.avvenire.it/mondo/pagine/israele-verso-occupazione-e-conquista-di-gaza-ostaggi> ✨

"Briefing urgente rivolto alla stampa, riguardo l'attacco dei droni contro la nave 'Conscience' della Freedom Flotilla", 4/5/2025, - Staff di "Freedom Flotilla Coalition"

<https://freedomflotilla.org/2025/05/03/press-briefing-and-release/> ✨

"Verso il People's Peace Summit di Gerusalemme, 8-9 Maggio. Quando le donne si muovono...", 4/5/2025, - Daniela Bezzi

<https://www.pressenza.com/it/2025/05/verso-il-peoples-peace-summit-di-gerusalemme-8-9-maggio-quando-le-donne-si-muovono/> ✨

"La papamobile della pace, l'ultimo regalo di Papa Francesco a Gaza", 5/5/2025, - Francesca Merlo e Isabella Piro

<https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2025-05/papa-francesco-gaza-papamobile-ambulanza.html> ✨

Murales contestato a scuola: "No alla militarizzazione. Plauso al collegio docente", 3/5/2025, - Monica Leoncini

<https://www.lanazione.it/massa-carrara/cronaca/murales-contestato-a-scuola-no-006f2a40> ✨

"Sulle orme di Jacopo Lombardini", programma delle attività, 9-11/5/2025, - Consiglio della Chiesa Metodista di Carrara

https://www.facebook.com/photo/?fbid=974756514828999&set=a.481184204186235&locale=it_IT ✨

"L'incontro con le Guardiane e i Guardiani", 4/5/2025, - Post Facebook di "Science and Nonduality Conference" (traduzione: Andrea De Casa)

https://www.facebook.com/ScienceAndNonduality?locale=it_IT ✨

"Rapina di risorse e colpo di spugna, la società civile congolese si ribella", 4/5/2025,

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/africa/congo/rapina-di-risorse-e-colpo-di-spugna-la-societa-civile-congolese-si-ribella> ✨

L'India attacca il Pakistan: "Colpiti 9 siti di terroristi", 7/5/2025, - "Il Fatto Quotidiano", Redazione

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2025/05/07/lindia-attacca-il-pakistan-colpiti-9-siti-di-terroristi-islamabad-risponde-al-fuoco-e-accusa-questo-e-un-atto-di-guerra/7977804/> ✨



"Solo un popolo colonizzato può colonizzare altre genti. Non sono solamente gli Inuit ad avere bisogno di una guarigione, e non solo tutte le altre genti colonizzate. Sono i colonizzatori ad avere un bisogno di guarire ancora più grande del nostro" - Aviaja Rakel Sanimuinaq Kristiansen, Sciamana vivente della Groenlandia

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1037 di venerdì 9 Maggio 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“L'Europa - USA - Italia: il riarmamento”, 1/5/2025, - Umberto Franchi

“Il riarmo, fino agli inizi degli anni 2.000, dava il senso di evocazione di sciagure, di distruzione totale ed invece oggi è diventato il punto principale dell'agenda politica, con una cultura guerrafondaia sempre più dominante che modifica il paradigma della civiltà con la ripresa di quelle ipotesi di un futuro di guerra che dopo le esperienze devastanti del novecento sembravano superate in modo definitivo.

Invece no, la guerra da evento impensabile è diventata un'opzione possibile disponibile. Nell'Europa della Ursula von der Leyen soffia un vento di tempesta guerrafondaia, che viene evocato e si allarga con il consenso delle 27 nazioni che votano a favore del riarmamento per ben 800 miliardi. Senza più razionalità o quantomeno difesa dell'istinto di conservazione.

La Germania che dal dopoguerra aveva scelto di non armarsi e di non dotarsi di bomba atomica, ora pensa di riarmarsi per 500 miliardi di euro e dotarsi di “deterrente nucleare. L'Italia viene subito dopo la Germania con 73 miliardi di euro programmati dalla Meloni.

Un vento guerrafondaio che spira nelle menti delle forze governative ed anche di esponenti di opposizioni Nei Paesi Europee ed ovunque, la guerra sfonda le porte delle menti, vi penetra non solo per favorire gli interessi delle solite e nuove grandi multinazionali delle armi, ma anche come nuovo fatto culturale ideologico, che dovrebbe corrompere ed ottenere il consenso delle masse.

Nella UE, pensano che Per fare la guerra, anche soltanto una guerra difensiva, ci sia il bisogno di armi adeguate ed anche il bisogno di giovani uomini e di donne capaci, pronti e disposti ad usarle” uccidendo quelli che non conoscono, mentre i politici e oligarchi gerarchici che comandano le truppe, tra loro si conoscono, ma non si uccidono.

Quindi non solo vogliono armarsi, ma anche prepararsi a combattere, facendo persino credere alla popolazione che ci potrebbe volere uno zainetto di cose inconsistenti per resistere 72 ore alla catastrofe della guerra (sic)

Tutti sanno che la Russia nell'inviare l'Ucraina si prefiggeva tre cose: La neutralità dell'Ucraina con la non adesione alla Nato, l'autonomia del Donbas ed il rispetto degli accordi di Minsk, lo scioglimento delle bande paramilitari naziste Ucraine. Cose che potevano essere concordate un mese dopo l'invasione, se gli USA/NATO non l'avessero impedito facendo credere a Zelensky che facendo una guerra per procura a favore degli USA/NATO avrebbe vinto la guerra contro la Russia.

I nostri guerrafondai Sanno anche che la Russia possiede 6850 testate nucleari e che ogni bomba ha una potenza 300 volte superiore a quelle due lanciate dagli USA nel 1945 sul

Giappone e quindi non c'è deterrenza che tenga in caso di guerra l'Europa verrebbe distrutta assieme alla sua umanità.

Ora con l'ascesa in campo colonialista Trump, i nostri governanti Europei e Nazionali, sanno anche che non c'è una differenza sostanziale tra le politiche imperialiste, colonialiste, liberiste che propone Trump e quelle effettuate da tutti i Presidenti Americani a partire da Kennedy in poi ... solo che Trump fa le stesse cose senza più mettere la maschera sul volto... e lo fa in modo più grezzo, arrogante e cinico, ma con la stessa visione di prima potenza Mondiale sul Mondo, guardando agli interessi dei soli capitalisti Statunitensi anche se ciò dovesse avvenire a danno dei capitalisti Europei e di altri Paesi del Mondo... ma è sempre lo stesso contenuto , anche quando parla della Groenlandia o del Canada .

Anche il ruolo “di pace” che Trump si è assunto in Ucraina è nella logica di potenza, al fine di cercare di togliere la Russia dalla alleanza con la Cina, perché è la Cina con la sua potenza economica che gli USA vorrebbero (ma si illudono) affondare ... Inoltre Trump persegue una politica coloniale di accaparramento e spartizione delle ricchezze naturali, esistenti sulla terra, come sempre hanno fatto tutti i Paesi occidentali nelle guerre che hanno prodotto.

Ma l'Europa anziché prendere al balzo quello che sta avvenendo in America facendosi promotrice di una azione di ricerca di pace in Ucraina e in Medio Oriente, tacciono sul genocidio in atto a Gaza, mentre fanno di tutto affinché non ci sia nessun accordo tra Russia e Ucraina ... per continuare e sviluppare la guerra e contemporaneamente pietiscono sui dazi rispondendo a Trump in modo difensivo (baciandogli il culo, come sostiene Trump)

In questo quadro il viaggio della Meloni in USA è stato un esempio di asservimento totale agli interessi Americani.

Di norma quando i Capi di governo si incontrano per fare un accordo bilaterale, trattano su ciò che richiedono e cosa in cambio sono disponibili a concedere. Mentre l'accordo stipulato dalla Meloni con Trump è soltanto un dare agli USA senza niente chiedere ed ottenere in cambio.

- Sul riarmo italiano, la maggioranza dei giornali e mass/media italiani sostengono che la Meloni ha garantito a Trump l'acquisto di 10 miliardi di armi dalle imprese Americane. Ma in realtà il governo di destra della Meloni/Crosetto ha programmato nei prossimi due anni del loro governo una spesa di 73 miliardi così articolata:

- AUREONATICA verranno incrementati 24 caccia Typhoon, che si aggiungono ai 93 in servizio, per un valore di 7,5 miliardi; una ulteriore richiesta di 25 bombardieri F25 in aggiunta ai 90 già ordinati a suo tempo per un valore di 7 miliardi. Inoltre il potenziamento di aerei radar per la guerra elettronica G550 per un valore di 550 milioni, nonché il potenziamento delle aereo-cisterne e dei droni armati per un valore di 1,3 miliardi;

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1037 di venerdì 9 Maggio 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

- **MARINA:** alle 10 fregate lanciamissili esistenti se ne aggiungeranno altre due per un valore di 1,5 miliardi; verranno costruiti 7 pattugliatori d'altura per un valore di 5,7 miliardi e 4 pattugliatori leggeri per un valore di 1,2 miliardi. Inoltre verranno costruite 4 corvette, 2 nuove navi per operazioni speciali subacquee, 2 nuovi super cacciatorpediniere, una seconda portaerei per gli F35B, 12 nuovi cacciamine, 9 aerei antisommergibili una nave porta droni per un valore complessivo di 22,2 miliardi di euro.
- **ESERCITO:** il rafforzamento delle forze corazzate cingolate con 280 nuovi carri armati; oltre 1000 carri leggeri, 125 carri armati ariete, 150 obici semoventi, 150 carri ruotanti, una nuova flotta di elicotteri da guerra con oltre 100 nuovi elicotteri, nuove batterie di missili antimissili, una nuova massiccia fornitura di proiettili di artiglieria, per un valore totale di oltre 23 miliardi di euro. I soldi verranno tolti dalla sanità, dalla scuola, dalle pensioni dalla tutela ambientale.

Ma la Meloni ha promesso a Trump anche:

- di acquistare più gas liquido Statunitense pagandolo quasi il doppio di quello che veniva pagato alla Russia, per dopo raffinarlo in Italia, con quello che comporta anche in termini di inquinamento ambientale;
- lo ha assicurato che l'Italia acquisterà dagli USA le tecnologie aeree spaziali e di essere loro a gestire tutta la sicurezza nelle comunicazioni aereo/spaziali, mettendo così la sovranità Italiana nelle mani di Trump e Musk;
- ha garantito a Trump che l'Italia non tasserà i colossi della tecnologia a partire da Google, Apple, Facebook, Amazon...
- La Meloni ha anche garantito a Trump non riabbraccherà con la Cina nessun accordo "sulla via della Seta" avendolo già disdetto come governo dei pagliacci di destra nostrano;
- Infine a Meloni ha promesso di adoperarsi affinché siano tolti alcuni vincoli europei per l'acquisto di prodotti agricoli USA geneticamente modificati con i danni alla salute che essi potranno creare ai cittadini italiani ed Europei.

Oggi, purtroppo mentre scrivo apprendo della avvenuta morte di Papa Francesco, che è stato sicuramente un gigante a livello Mondiale circondato da tanti nani.

Così tutti dalla Meloni ad altri capi di Stato, si affrettano e affannano ad esprimere il proprio cordoglio in modo mistificante, dimenticando o facendo vista di dimenticare che Papa Francesco, il giorno di Pasqua aveva detto: che non può esserci pace senza il disarmo ... e richiesto di mettere fine all'ignobile carneficina fatta da Israele su Gaza. Occorre allora rilevare che negli USA, in Europa ed in Italia, in Israele... abbiamo la peggiore classe politica di tutti i tempi ed è grave anche l'atteggiamento supino e servile di quasi tutta la stampa, televisioni e social... Siamo di fronte ad una realtà servile che assomiglia a un grosso circo mediatico che soffia il vento della guerra nelle trombe del Giudizio Universale ed a

sostegno del riarmo europeo come richiesto dal finto avversario Trump e dalle multinazionali della fabbricazione di armi.

Occorre capire che l'America non vuole sfilarsi ed abbandonare l'Europa... Magari uscissero dall'Italia le oltre 100 basi americane/Nato e se ne andassero i 34.000 militari Statunitensi... ma è vero il contrario, le spese di 800 miliardi per il riarmo Europeo, sono in linea proprio come ha richiesto Trump quando ha detto che l'Europa deve aumentare le spese all'interno della Nato fino al 5% del PIL. Credo che con Ursula von der Leyen, Macron, Meloni, Starmer... che si esibiscono in una ormai permanente "possessione" guerresca sulla scia della "pace attraverso la forza" dicendo "che se l'Europa vuole evitare la guerra deve prepararsi alla guerra" è evidente che non si può che andare incontro alla catastrofe. Una realtà che può essere fermata solo una ascesa in campo delle masse popolari, in grado di sollevarsi contro chi li governa e comanda!"



"L'ultimo giorno di Gaza". Il 9 maggio la mobilitazione sulla rete e nelle città, 6/5/2025, - Riccardo Noury e Monica Ricci Sargentini

"Il 9 maggio è la Giornata dell'Europa, in cui si celebra tradizionalmente il suo processo di unificazione.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1037 di venerdì 9 Maggio 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Ma dopo oltre 50.000 palestinesi uccisi dalle forze armate israeliane, di cui almeno un terzo bambini, e un territorio quasi completamente distrutto dai bombardamenti, potrebbe essere anche il giorno di Gaza. L'ultimo.

Quel giorno, un appello promosso da Paola Caridi, Claudia Durastanti, Micaela Frulli, Giuseppe Mazza, Tomaso Montanari, Francesco Pallante ed Evelina Santangelo chiede di parlare di Gaza, di farlo ovunque su siti, canali video, social, nelle strade e nelle piazze, sempre con gli hashtag #ultimogiornodigaza e #gazaalastday.

Ecco il testo dell'appello:

“Senza il mondo Gaza muore. Ed è altrettanto vero che senza Gaza siamo noi a morire. Noi, italiani, europei, umani.

Per rompere il silenzio colpevole useremo la rete, che è il solo mezzo attraverso cui possiamo vedere Gaza, ascoltare Gaza, piangere Gaza.

Perché possano partecipare tutte e tutti, anche solo per pochi minuti. Anche chi è prigioniero della sua casa, e della sua condizione: come i palestinesi, i palestinesi di Gaza lo sono. Perché almeno stavolta nessuna autorità e nessun commentatore allineato possa inventarsi violenze che occultino la violenza: quella fatta a Gaza.

Sulla rete, e non solo. Per chi vuole mettere in rete ciò che succede nelle piazze e nelle comunità che si interrogano, assieme, su come fermare la strage.

Con la consapevolezza che noi siamo loro. E che a noi – italiani ed europei – verrà chiesto conto della loro morte. Perché a compiere la strage è un nostro alleato, Israele. Per ripudiare l'Europa delle guerre antiche e contemporanee, per proteggere l'Europa di pace nata da un conflitto mondiale, esiste un solo modo: proteggere le regole, il diritto, e la giustizia internazionale. E soprattutto guardarci negli occhi, e guardarci come la sola cosa che siamo. Umani.

Aggiungiamo tutte le parole che vorremo usare all'hashtag #ultimogiornodigaza #gazaalastday.

Senza scomunicarne nessuna, senza renderne obbligatoria nessuna. Per chiamare le cose con il loro nome. Ora è il momento di costruire una rete di senza-potere determinati a prendere la parola. E il 9 maggio è la prima tappa di una strada assieme.

Perché la strage, perché il genocidio, abbiano fine. Ora.”

“Primo maggio 2025: racconto di una lotta vera che ho fatto in qualità di sindacalista della CGIL negli anni 70”, 30/4/2025, - Umberto Franchi

“Avevo 22 anni, quando nel maggio del 1972, in qualità di dirigente Sindacalista della FILTEA CGIL (all'epoca raggruppava la categoria dei tessili e calzaturieri) ogni giorno ero davanti il cancello di una fabbrica con circa 300 addetti che fabbricava scarpe che si chiamava “APICE”, in località Massarosa. In quella azienda si scioperava per ottenere incrementi aziendali tra cui la 14° mensilità e l'istituzione di esami e visite mediche periodiche ai lavoratori che usavano il mastice.

Il padrone si chiamava Rontani .. era un “osso duro” ... quindi fu fatta una lotta, con forme di protesta dure, con scioperi a “singhiozzo” mezz'ora di lavoro e mezz'ora di non lavoro e “creative” come quella di montare solo la scarpa sinistra...e l'autoriduzione dei carichi e dei ritmi di lavoro.

Dopo tre mesi di lotta fu fatto un buon accordo votato ed approvato da 90% dei lavoratori con scrutinio segreto.

Nel 1976, il titolare della dell'Apice Rontani, aveva deciso di aprire una nuova azienda produttrice stivali in gomma, ma memore della realtà conflittuale esistente nell'azienda Apice di Massarosa, decise di costruire l'azienda nuova in una località diversa (tra le colline lucchesi) di nome Monsagrati... e di applicare il contratto della plastica perché non voleva più vedere i sindacalisti che seguivano il settore calzaturiero, quindi il sottoscritto, rompergli i coglioni.

Purtroppo per lui, gli era andata male in quanto io ero passato proprio dal settore calzaturiero a quello della plastica che faceva parte del settore chimico.

Un giorno di ottobre del 1977, andai all'ingresso della nuova fabbrica di calzature in plastica del Rontani, che aveva chiamato “RONTANI”. La fabbrica aveva circa centotrenta addetti.

Ero andato lì per distribuire un volantino dove annunciavo che la settimana successiva avrei fatto un'assemblea.

Ero all'uscita delle ore 12, per l'ora di pranzo, vedo uscire dei lavoratori con le auto e con le moto, mentre altri con la cappa nera mi vengono incontro a piedi.

Io sorridendo entro nel cancello aperto e gli vado incontro porgendo ad uno di essi il volantino, dove comunicavo l'intenzione della CGIL di fare un'assemblea per verificare la situazione e organizzare sindacalmente i lavoratori.

Uno con la “cappa” nera, mentre prende il volantino mi dà un calcione in uno stinco e tutti assieme mi spingono fuori dal cancello dicendo: noi qui non ti vogliamo... stai fuori dal cancello merda di un sindacalista...siete voi che fate chiudere le fabbriche... avete già fatto troppi danni all'Apice... non venire qui mai più, a rompere le palle perché ti ammazziamo!

Non mi spaventai, ma rimasi allibito... malissimo... pensavo che fossero operai, nel dargli il volantino cercavo di parlare con loro per fargli conoscere i loro diritti, ma in cambio ne avevo ricevuto un calcio ed insulti.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1037 di venerdì 9 Maggio 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

In realtà non erano operai ma capi reparto, anzi "capetti". Ve ne erano ben 12 (11 uomini ed 1 donna) ed avevano il compito di fare da cane da guardia al padrone. Cioè dovevano solo stare attenti che gli operai non parlassero tra loro di organizzazione sindacale, di diritti, ed accettare ogni possibile ritmo di lavoro e vessazione che gli veniva imposta.

Io non mi persi d'animo e risposi che sarei ritornato per fare un'assemblea sindacale e per cercare di organizzare i lavoratori. Loro mi dissero se torni ti facciamo fuori!

Il giorno dopo, feci venire con me un Compagno alto e grosso, Delegato alla Cucirini Coates (fabbrica tessile che all'epoca aveva oltre 3.000 dipendenti), che aveva la fama di essere un duro... "un cattivo"... Ritornai quindi con lui davanti il cancello per distribuire un altro volantino dove annunciavo la prossima assemblea sindacale che avrei svolto all'interno dell'azienda (come previsto dalla legge) il lunedì della settimana successiva. Nel volantino aggiungevo che nell'assemblea avremmo esaminato la situazione aziendale e chiesto ai lavoratori di organizzarsi con il Consiglio di Fabbrica e scrivendosi alla CGIL

Alle 12, solita ora, i lavoratori iniziano ad uscire e tra essi i soliti "capetti" con la cappa nera. Il primo a venirmi incontro fu proprio quello che mi aveva dato il calcione il giorno prima. Appena lo vedo gli dico: vieni fuori dal cancello se vuoi il volantino. Lui esce dal cancello, mi viene incontro ed io gli sferrò un grosso pugno nel naso facendolo cadere per terra.

A quel punto, tutti gli altri "capetti", mi afferrano le braccia e mi riempiono di cazzotti in tutte le parti del corpo. Io mi aspettavo una reazione del mio amico Compagno in mia difesa, ma lui se ne stette da una parte fermo immobile...impaurito ... senza nemmeno fiatare. Dopo la sfuriata e le botte prese, con due costole fratturate, montai sull'auto con il compagno.

Decisi di non rimproverarlo perché aveva avuto paura, e senza mai parlare ritornammo nella Sede della Camera del Lavoro di Lucca.

Raccontai tutto al Segretario Responsabile dell'epoca Sergio Gigli, il quale mi disse di denunciare il fatto alla Questura. Cosa che mi guardai bene dal fare...

Il lunedì successivo mi presentai in fabbrica per fare l'assemblea. Nella mensa si erano riuniti tutti gli operai ed i capetti. Ad ogni parola che dicevo, c'era un boato di molti, insulti, alcuni che gridavano "viva il duce" ogni mia parola, una contestazione di un capetto... il più cattivo sembrava proprio quello a cui avevo dato un pugno, che a sua volta in precedenza mi aveva dato un calcio.

Pur tra molte urla e contestazioni, avevo spiegato, con calma, i loro diritti sindacali ed invitato i lavoratori a candidarsi per essere eletti nel Consiglio di fabbrica, avevo anche

consegnato ai lavoratori le deleghe per l'iscrizione volontaria al Sindacato, dicendo di pensarci e che avrei fatto un'altra assemblea dopo 10 giorni. Le deleghe furono raccolte da un "capetto" e buttate sulla mia auto mentre andavo via.

Ma nell'assemblea c'era anche chi era stato zitto... chi mi ascoltava con attenzione... chi non ne poteva più delle angherie subite. Il giorno dopo venne nel mio ufficio un giovane operaio della Rontani di nome Paolo Santini, il quale mi dice: mi volevo complimentare per il tuo coraggio ed inizia a raccontarmi tutta la realtà della fabbrica. Mi racconta dei capetti che erano tutti di destra ed asserviti al padrone. L'Azienda ne aveva nominati uno ogni 10 operai proprio con il compito di aumentare in continuazione i ritmi di lavoro della catena di montaggio, far lavorare il più possibile gli operai e non farli mai parlare mai di Sindacato. Mi disse anche che lui ed altri due operai erano disponibili a fare qualche cosa per portare la CGIL in azienda... ma sarebbe stata molto dura.

Io continuai a fare un'assemblea per tutti i mesi successivi e dopo 7 mesi riuscii a fare eleggere un consiglio di Fabbrica composto da 5 persone due affidabili e disposti a fare anche una battaglia per avere un contratto integrativo aziendale (tra cui il Compagno Santini Paolo), due molto deboli e piuttosto sensibili alla tesi padronale che se facevamo rivendicazioni aziendali la fabbrica avrebbe chiuso, ed uno, anzi una, era una "Capa Reparto con la cappa nera" che stava nettamente dall'altra parte, ma era stata eletta da quelli come lei.

La battaglia alla Rontani fu durissima. Il padrone prese di mira Paolo, trovando ogni pretesto per fargli lettere di contestazioni e provvedimenti disciplinari fino al licenziamento del medesimo per il venir meno del rapporto fiduciario tra le parti.

Il licenziamento fu immediatamente impugnato da me unitamente al Santini Paolo. Feci venire appositamente un Bravissimo Avvocato dalla Camera del Lavoro di Bologna di nome Pedrazzoli, docente universitario all'Università Sapienza di Pisa. L'Azienda Rontani fece altrettanto, facendosi difendere dall'Avvocato Pera anche esso Docente Universitario alla Sapienza di Pisa. Dopo circa 3 mesi dal licenziamento vincemmo la Causa con l'obbligo di riassunzione del Santini Paolo ed il pagamento di tutte le giornate perse.

Il giorno dopo feci l'assemblea per informare i lavoratori.

La vicenda del Paolo Santini, non finì lì. Nella fabbrica lavorava anche la moglie del Santini e l'azienda...con i "capetti" iniziarono ad isolare e trattare male anche lei, per il solo fatto che era la moglie di un delegato sindacale come il Paolo Santini.. Questa situazione era divenuta insopportabile per lei e decise di licenziarsi.

Dopo circa un anno, nel 1978, riuscii anche ad iscrivermi alla CGIL 22 operai, non erano molti ma erano già un gruppo consistente: decidemmo anche di elaborare una Piattaforma aziendale rivendicando un premio ferie, alcune qualifiche e le visite

mediche periodiche. Chiedemmo incontro presso l'Associazione Industriali di Lucca, dove nel frattempo il Titolare, Sig. Rontani, ne era divenuto il Presidente.

Il primo incontro fu del tutto negativo, ci fu un diniego su tutto, quindi nell'assemblea successiva in fabbrica proposi uno sciopero di 4 ore. Questa volta gli operai si divisero tra i pro e i contro lo sciopero, ma nella votazione finale prevalsero a maggioranza quelli che volevano scioperare. Fu quindi proclamato un primo sciopero di 4 ore per il giorno successivo. Lo sciopero riuscì al 50%, ma per l'azienda Rontani fu comunque già un gran successo. Dopo ulteriori tre scioperi, l'azienda decise di firmare il 30 aprile del 1978 (per il primo maggio) con noi, il Contratto aziendale sul premio ferie, le qualifiche e le Visite mediche. Fu sicuramente una bella vittoria che mi ripagava di tanti torti subiti.

La vicenda non finiva lì. Ogni giorno il Direttore dello Stabilimento nonché marito della figlia del Titolare, in ogni momento insultava il Delegato aziendale Santini Paolo. Lo aveva isolato in magazzino "un Reparto Confino" e tutti i giorni andava da lui insultandolo, dicendogli che aveva fatto già andare via sua moglie e ci sarebbe riuscito anche con lui. Ma il Santini aveva le palle ed un giorno rispose al Direttore dicendogli: "devi smettere di rompermi i coglioni" io non andrò mai via dalla fabbrica.

Questa frase dette il pretesto all'azienda per licenziare nuovamente il Santini Paolo per insubordinazione grave verso i superiori. Così dopo circa un mese dalla firma dell'accordo ed un anno dal precedente licenziamento, l'azienda tentò nuovamente di sbarazzarsi del Delegato più combattivo. Questa volta io mi incazzai veramente. Chiesi ai lavoratori di scioperare per protesta. Qualcuno lo fece ma la maggioranza si impaurì nuovamente. In azienda si era sparsa anche la voce che al Direttore della Rontani qualcuno mandò anche una cartuccia di pistola... Comunque ci fu nuovamente una Causa legale con richiesta di riassunzione al lavoro e per la seconda volta il Giudice del lavoro obbligò la Rontani ad Assumere il lavoratore pagando le giornate perse.

Dopo l'ultima riassunzione l'azienda Rontani ha cambiato atteggiamento divenendo più costruttiva, l'organizzazione sindacale, con il passare degli anni, si è rafforzata, alcuni dei capetti che avevano orientamenti di destra sono diventati di sinistra. Quello che mi aveva dato il calcio e preso il pugno venne emarginato dall'azienda e gli fu tolto un superminimo mensile che aveva acquisito in precedenza. Per questo motivo venne da me ed io riuscii a farglielo ridare in quanto era un diritto acquisito.

Per questo dopo è voluto diventare mio amico... si è iscritto alla CGIL, è entrato nel Direttivo della CGIL assieme ad un altro ex Capetto...cambiati nel profondo... Visto, con la lotta, come può cambiare la realtà?" - *Umberto Franchi, Lucca PRIMO MAGGIO 2025. Tratto dal mio libro autobiografico "LA VITA E IL SOGNO "*



Massa, il centrosinistra martedì sotto palazzo civico: «No a una strada ad Almirante, sì a Pertini», 3/5/2025, - Redaz. de "La Voce Apuana"

"Il giorno dopo la commissione Toponomastica sarà chiamata a esprimersi sulla richiesta di Fratelli d'Italia di intitolare un luogo pubblico al leader missino già funzionario del partito fascista."

"MASSA – No a una strada a Giorgio Almirante e sì a una per Sandro Pertini (con revoca alla cittadinanza a Benito Mussolini): questa presa di posizione appartiene a Comitato provinciale Anpi, Cgil Massa-Carrara, Ani sez Linea Gotica Patrioti Apuani, Archivi della Resistenza, Arci 31 Settembre, Spi Cgil Massa e Montignoso, Associazione Benetti, Gaza Fuorifuoco Palestina, Legambiente, Ragazzi Bar Eden, Pd, M5s. Massa è Un'Altra Cosa, Rifondazione Comunista, Alleanza Verdi e Sinistra, Massa Città in Comune. Associazionismo e partiti del centrosinistra chiamano a raccolta i cittadini per martedì 6 maggio, alle ore 18:00 con un presidio davanti al Comune, allo scopo di affermare i principi sotto traccia implicati nella decisione toponomastica e chiedendo all'amministrazione di dare seguito alla volontà dei cittadini massesi. Questa richiesta, supportata da migliaia di firme già raccolte un paio di anni fa, avviene anche a fronte della commissione Toponomastica che si riunirà il giorno dopo, 7 maggio, per decidere sulla strada ad Almirante come richiesto da Fratelli d'Italia.

'No alla intitolazione di una strada o altro luogo a Giorgio Almirante, né ora né mai. Almirante, convinto fascista e collaborazionista dei nazisti era dalla parte degli aguzzini che incarceravano, esiliavano, condannavano, massacravano i civili italiani. Sì alla revoca della cittadinanza a Benito Mussolini conferitagli nel 1924, rimasta nell'oblio per tutti questi anni. Sì all'intitolazione a Sandro Pertini del ponte che congiunge via Trieste a via Foce. Pertini è il partigiano presidente della

Repubblica più amato dagli italiani e nella nostra città medaglia d'onore al merito civile, non esiste un luogo a lui dedicato'. Questo è il manifesto ufficiale del presidio.

“Nel 2023 – ricorda il popolo del centrosinistra – questa piattaforma fu sottoscritta da oltre 3mila persone. A distanza di tanto tempo non ci risultano atti risolutivi che vadano nella direzione dell'accoglimento delle nostre proposte. Anzi il 7 maggio la commissione Toponomastica è convocata per discutere dell'intitolazione di un luogo a Giorgio Almirante. Questo è intollerabile. Chiediamo all'amministrazione un chiaro e definitivo pronunciamento su questi tre punti. A sostegno di questi obiettivi invitiamo cittadine e cittadini a partecipare alla manifestazione”.

“Gaza. Il piano di Netanyahu per la Striscia: sfollamento, conquista, emigrazione”, 5/5/2025, - Anna Maria Brogi

“Approvato dal gabinetto di sicurezza, dovrebbe partire dopo la visita di Trump in Arabia. Sull'ingresso degli aiuti, è scontro fra il capo dell'esercito e il ministro di estrema destra Ben-Gvir.”

“Siamo alla vigilia di un'invasione massiccia di Gaza, secondo le raccomandazioni dello Stato maggiore». Non più incursioni isolate, con le truppe che irrompono in un territorio e si ritirano, «ma l'opposto». La popolazione «sarà spostata per proteggerla». Le parole del premier israeliano Benjamin Netanyahu, in un video in ebraico a uso interno (altrimenti parla in inglese) postato su X, confermano tutte le indiscrezioni filtrate nei giorni scorsi. La mobilitazione di decine di migliaia di riservisti, la grande offensiva che si prepara per la seconda metà del mese, l'occupazione. E una nuova gestione degli aiuti.

Il premier non entra nei dettagli. Ma le ricostruzioni sui media israeliani del piano approvato domenica sera in consiglio di sicurezza collimano. Stando a fonti citate dal Times of Israel e da Ynet, si comincerà con il trasferimento dei palestinesi nella zona di Rafah, a ridosso dell'Egitto, dove nei giorni scorsi i bulldozer stavano spianando le macerie. In quell'area è prevista la distribuzione degli aiuti umanitari alle famiglie. A seguire, una massiccia offensiva sul resto dell'enclave, divisa in tre settori (sud, centro e nord) dai corridoi Morag (l'ultimo creato, tra Rafah e Khan Yunis) e Netzarim (a sud di Gaza City) occupati dall'esercito. «Il piano includerà, tra le altre cose, la conquista della Striscia di Gaza e il possesso dei territori», ha detto una fonte politica all'Afp. Al momento, le truppe controllano circa un terzo dell'enclave: i corridoi e una zona “cuscinetto” lungo tutto il perimetro interno. Secondo l'emittente pubblica Kan, l'operazione richiederebbe mesi. La prospettiva è quella del piano di Trump per la Riviera Gaza, con incentivi all'emigrazione “volontaria”, per la quale proseguono i contatti con diversi Paesi.

«Finalmente occuperemo tutta la Striscia di Gaza e la smetteremo di avere paura della parola “occupazione”» ha commentato il ministro di estrema destra Bezalel Smotrich (Finanze). Ma non tutti in Israele la pensano così. Alti ufficiali dell'esercito hanno detto a Ynet che «il piano non prevede operazioni nelle zone dove si sospetta la presenza degli ostaggi» e dunque non sarà occupata l'intera Striscia ma sarà preso il controllo «di porzioni di territorio» con «bonifiche sopra e sotto terra e operazioni nei tunnel, di cui solo un quarto è stato finora neutralizzato». L'offensiva scatterà nella seconda metà di maggio, ha informato un portavoce del governo, a meno che non si trovi un'intesa sugli ostaggi durante la visita del presidente americano Donald Trump in Arabia Saudita, Emirati e Qatar dal 13 al 16.

Per allentare la presa di Hamas sulla popolazione – stremata dai continui sfollamenti, in un anno e sette mesi di guerra, su un territorio ad altissima densità abitativa (era di 5.800 prima del conflitto) – Israele ha interrotto, dal 2 marzo, l'ingresso degli aiuti. Poiché ha calcolato che restano scorte per due settimane, si prepara a riaprire all'ingresso dei camion affidando però la distribuzione in esclusiva a un ente che, secondo il sito americano Axios, sarebbe vicino al ministro Ron Dermer, stretto consigliere del premier.

Negli ultimi giorni la situazione dell'ordine pubblico a Gaza si è aggravata. Fonti palestinesi e dell'intelligence israeliana riferiscono saccheggi nei magazzini di viveri; domenica sera Hamas ha imposto il coprifuoco «per catturare i ladri». Dalla Cisgiordania, il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Abu Mazen, ha denunciato azioni di saccheggio «di cibo e forniture mediche» e attaccato Hamas: il sospetto è che siano i miliziani a fare incetta delle forniture.

Stando a ricostruzioni dei media, nella riunione del gabinetto di sicurezza l'unico tema di scontro è stato quello degli aiuti. La sollecitazione del capo di stato maggiore Eyal Zamir a farli entrare, per non esporre l'operazione militare alle critiche internazionali, è stata respinta con forza dal ministro di estrema destra Itamar Ben-Gvir (Sicurezza). Secondo Canale 12, Ben-Gvir ha detto che «le riserve alimentari di Hamas dovrebbero essere bombardate». Zamir avrebbe replicato che «idee come questa mettono in pericolo Israele» poiché «esiste il diritto internazionale e Israele si impegna a rispettarlo: non possiamo affamare la Striscia». Netanyahu avrebbe difeso il diritto del ministro a esprimere la propria posizione. Non è la prima volta che, in consiglio di sicurezza, il realismo dei militari si scontra con il radicalismo dei politici. Con il voto contrario dei ministri Ben-Gvir e Orit Strock, la ripresa dell'ingresso degli aiuti è stata approvata estromettendo Hamas e solo «quando la situazione a Gaza lo richiederà». Dalla Striscia, Hamas accusa Israele di usare gli aiuti come mezzo di «ricatto politico». Altri 41 i palestinesi uccisi in un giorno, 52.567 in totale di cui il 65% donne e minori, secondo i dati forniti dal ministero di Hamas.

Netanyahu: risponderemo all'attacco Houthi sull'aeroporto

In seguito all'attacco di domenica degli Houthi - quando un missile partito dallo Yemen ha "bucato" lo scudo di difesa israeliano colpendo nel perimetro dell'aeroporto internazionale di Tel Aviv - Netanyahu ha minacciato una risposta armata. Condividendo su X un post del presidente americano, ha scritto: "Trump ha assolutamente ragione. Gli attacchi degli Houthi provengono dall'Iran. Israele risponderà all'attacco contro il nostro aeroporto principale e, in un momento e luogo a nostra scelta, anche ai loro padroni del terrore iraniani". L'Iran si è affrettato a prendere le distanze, respingendo come "infondate" le accuse di sponsorizzare gli attacchi degli Houthi a Israele. E ha confermato l'impegno diplomatico nei negoziati con gli Usa sul nucleare. Nelle piazze dello Yemen si moltiplicano le manifestazioni di folla antiamericane e antisioniste, con il consueto sfoggio di armi di ogni tipo.

Proseguono intanto i raid aerei statunitensi sullo Yemen. Nel mirino sono finite le aree circostanti l'aeroporto internazionale di Sanaa, la capitale. Stando a fonti degli Houthi, che controllano il nord del Paese dopo aver cacciato il governo ufficiale, nell'ultima giornata gli attacchi sarebbero stati una decina. In Yemen si moltiplicano ogni giorno le manifestazioni di piazza contro gli Stati Uniti e Israele, con toni violentissimi e il consueto sfoggio di armi di ogni tipo."

"Briefing urgente rivolto alla stampa, riguardo l'attacco dei droni contro la nave 'Conscience' della Freedom Flotilla", 4/5/2025, - Staff di "Freedom Flotilla Coalition"

“PER RILASCIO IMMEDIATO

La nave della Coalizione Freedom Flotilla 'Conscience' è bloccata dopo l'attacco da parte di un drone; le autorità maltesi impediscono ogni contatto e il ricovero in porto.

Sabato scorso 3 Maggio, una delegazione di volontari della Freedom Flotilla Coalition (FFC) provenienti da 13 Paesi, ha cercato di raggiungere la nave Conscience per fornire supporto all'equipaggio e ai volontari che si trovano a bordo.

Le loro imbarcazioni sono state intercettate dalle Forze Armate di Malta (AFM) che, non solo non hanno fornito aiuti alla Conscience - bombardata e danneggiata - ma hanno costretto la delegazione a tornare a terra e passare un ennesimo controllo di immigrazione e dogana, sotto minaccia di arresto.

Questo è il secondo giorno consecutivo in cui le autorità maltesi bloccano l'accesso della FFC alla nave, impedendo di fornire assistenza all'equipaggio e agli attivisti a bordo che partecipano alla missione.

La nave umanitaria Conscience è bloccata in acque internazionali da quando è stata attaccata da due droni nelle prime ore del mattino del 2 maggio 2025.

Mentre l'imbarcazione, l'equipaggio e i volontari a bordo si trovano ad affrontare crescenti pericoli, viene loro negata la necessaria assistenza.

Dopo aver spento gli incendi a bordo, soccorso i (lievi) feriti e ripristinato almeno in parte gli impianti di bordo danneggiati, il capitano ha iniziato a muovere - con attenzione, visti i danni riportati - verso le acque territoriali maltesi, informando le autorità del timore di una nuova aggressione e dei pericoli derivanti dai danni subiti, che hanno causato entrata di acqua nello scafo.

Nonostante le ripetute richieste di soccorso della Conscience, le autorità maltesi hanno intimato alla nave di fermarsi; continuano a negare l'ingresso nelle acque territoriali e l'autorizzazione a ricoverare in porto la nave bombardata.

Quattro persone a bordo della Conscience hanno riportato piccole ferite in seguito all'attacco subito il 2 maggio, tra cui leggere ustioni, tagli ed escoriazioni. Le autorità maltesi non hanno neanche citato il motivo per cui rifiutano l'attracco della nave nei loro porti e impediscono di fornire assistenza alle persone che si trovano a bordo.

La comunità internazionale e le organizzazioni umanitarie devono esigere che le autorità di Malta permettano alla Conscience l'immediato accesso in sicurezza nelle acque maltesi e forniscano la necessaria assistenza e protezione alla nave e alle persone che si trovano a bordo.

In base al diritto internazionale e alle recenti ordinanze della Corte Internazionale di Giustizia, gli Stati non devono ostacolare la fornitura di aiuti umanitari e devono facilitare, ove possibile, le missioni di soccorso ai civili di Gaza.

Unitevi a noi per aggiornamenti sullo stato della Conscience e informazioni sulle nostre iniziative: continuare la missione della Freedom Flotilla nell'intento di rompere l'assedio di Gaza.

CONTESTO:

Nelle prime ore del mattino di venerdì 2 maggio 2025, la nave Conscience della Freedom Flotilla Coalition, ormeggiata in acque internazionali al largo delle coste di Malta, è stata colpita due volte da parte di droni. La nave è stata colpita una prima volta alle 00:21 CEST, a cui è seguita una seconda esplosione un paio di minuti dopo. Entrambi i colpi hanno centrato la parte anteriore della nave, dove si trovano il generatore elettrico principale, quello di emergenza e alcuni sistemi di supporto vitale.

L'attacco non ha causato gravi danni strutturali, ma ha messo fuori uso l'impianto di generazione e distribuzione di energia elettrica, ha provocato perdite nello scafo con entrata di acqua ai ponti inferiori e ha determinato la perdita di controllo della nave. A bordo è divampato un incendio e quattro persone sono rimaste leggermente ferite.

Le comunicazioni sono state disturbate da interferenze e hanno subito interruzioni, mentre altri droni continuavano a volteggiare sopra la nave; l'equipaggio e i volontari erano bloccati, sotto il rischio di ulteriori attacchi.

Poco dopo le esplosioni, un rimorchiatore non identificato si è avvicinato alla nostra imbarcazione, ma senza offrire assistenza. Nonostante le ripetute richieste dell'equipaggio della Conscience di aiutarli a spegnere l'incendio, il rimorchiatore ha continuato a girare attorno alla nave in fiamme per circa un'ora prima di decidersi finalmente ad attivare la manichetta dell'acqua di cui disponeva.

Per spegnere l'incendio sono state necessarie quasi due ore.

Il rimorchiatore ha ripetutamente invitato l'equipaggio ad abbandonare la nave.

Ma l'abbandono della nave l'avrebbe resa vulnerabile al sequestro, compresi tutti gli aiuti umanitari a bordo; avrebbe definitivamente compromesso la possibilità di continuare la missione: navigare fino a Gaza e rompere l'assedio.

Forse era proprio quello l'obiettivo che si proponevano ritardando lo spegnimento e cercando di convincerci ad abbandonare la nave.

La CNN ha riferito che un C-130 Hercules dell'aviazione militare israeliana ha volato sopra Malta proprio nelle ore che corrispondono all'attacco alla Conscience. I dati di tracciamento del volo mostrano che l'aereo ha sorvolato per lungo tempo a bassa quota la zona orientale di Malta, prima di fare ritorno alla propria base in Israele. L'esercito di occupazione israeliano ha rifiutato di commentare l'evidenza dei dati di tracciamento del volo.

Data: 4, Maggio, 2025

Per informazioni dalla Freedom Flotilla Coalition: media@freedomflotilla.org Contatti con Freedom Flotilla Italia; freedomflotillaItalia@gmail.com

La Conscience si stava preparando ad affrontare il blocco illegale di Gaza da parte di Israele, blocco che da 18 anni nega ai palestinesi della Striscia di Gaza l'accesso a forniture adeguate di cibo, cure mediche, istruzione e il diritto fondamentale alla libertà di movimento.

Dall'ottobre 2023, forte di una totale impunità, Israele ha intensificato l'assalto al popolo palestinese, conducendo una campagna genocida di cui l'embargo tramite assedio, oltre alle bombe, costituisce da sempre la propria arma fondamentale. La Freedom Flotilla Coalition si oppone a tali ingiustizie, afferma i pieni diritti politici e umani del popolo palestinese, compreso il Diritto al Ritorno, denuncia la complicità di governi e il supporto di aziende nel mantenere il sistema di apartheid di Israele."

- Freedom Flotilla Coalition

"Verso il People's Peace Summit di Gerusalemme, 8-9 Maggio. Quando le donne si muovono...", 4/5/2025, - Daniela Bezzi

"Mancano ormai pochissimi giorni al Peace Summit di Gerusalemme ed eccomi a parlare su zoom con queste tre donne formidabili, che già sono state tra le principali organizzatrici di quella prima convention che il 1° luglio scorso ha riempito il Menorah Stadium di Tel Aviv (ne abbiamo parlato qui), con il sostegno di cinquanta organizzazioni pacifiste arabo-israeliane. Ed eccole di nuovo nello stesso ruolo di "art directors" per questo prossimo evento di Gerusalemme che vede coinvolta un'alleanza ancora più ampia.

Si chiamano **Mika Almog, May Pundak e Maya Savir**, e tutte e tre potrebbero essere descritte come "figlie d'arte" nell'arte, o meglio, infinita ricerca della "pace". La prima che vedete nella foto, Mika, è infatti la nipote di Shimon Peres, Premio Nobel nel 1994 insieme a Yitzhak Rabin ed Arafat per gli Accordi di Oslo, ed è ben nota in Israele come attrice, sceneggiatrice e giornalista (molto polemist); la seconda, May, è un avvocato, alla guida (insieme alla palestinese Rule Hardal) dell'organizzazione A Land for All, ed è figlia del pacifista Ron Pundak, scomparso nel 2014 e considerato tra i principali 'architetti' dei suddetti accordi; la terza, Maya Savir, è nel direttivo dell'organizzazione Search for Common's Ground e ha lavorato in vari progetti di sviluppo in Sudafrica. Tra le sue opere c'è un libro meraviglioso intitolato On Reconciliation, sul processo di riconciliazione in Sudafrica e Ruanda; è inoltre figlia del pacifista e scrittore Uri Savir, che addirittura guidò i negoziati che portarono agli accordi di Oslo.

Tre donne che con la pace (o meglio: con la difficoltà di arrivarci) sono proprio cresciute. Ed eccole a condividere di nuovo la sicura riuscita di questa due giorni che si terrà a Gerusalemme l'8 e il 9 maggio per ribadire la richiesta di un accordo che consenta a entrambi i popoli di immaginare "il giorno dopo la fine del conflitto", un compito davvero enorme...

Qual è stato per voi l'inizio di questo impegnativo percorso?

Maya Savir – A pochi mesi dall'inizio della guerra era tutto così terribile, come ricorderete, e a un certo punto un piccolo gruppo di donne, credo non più di dieci, si è riunito per ragionare sul che fare: era inverno, era buio, faceva freddo, ma sentivamo il bisogno di agire. Si sono tenute varie riunioni a Tel Aviv e abbiamo capito che per superare lo scoraggiamento, era necessario mettersi al lavoro per creare questo "campo di pace", per donne e uomini, se non altro per contarsi e magari scoprire che non siamo pochi, ma anzi più di quanto pensiamo. La gravità della situazione dopo il 7 ottobre era tale che abbiamo chiamato questo progetto "È ora", per significare l'urgenza...

Abbiamo immediatamente lavorato all'idea di una coalizione che è davvero unica, perché, come puoi immaginare, non è facile mettere d'accordo così tante organizzazioni, ognuna con il proprio background di pensiero critico. Ma la situazione era così grave che siamo riuscite ad andare oltre le differenze e a

convergere sui punti fondamentali: immediato cessate il fuoco, fine dell'occupazione, un accordo di pace tra due Stati alla pari, questi erano i punti che ci vedevano tutte d'accordo.

May Pundak – L'urgenza della nostra risposta è stata innescata da un'enorme conferenza organizzata dal movimento dei coloni a Gerusalemme poco dopo l'inizio della guerra, con la partecipazione di diversi rappresentanti del governo, tutti di estrema destra. Una parata impressionante, erano in tantissimi...

Mika Almog – La nostra insomma è stata una risposta senza precedenti a una situazione senza precedenti, e mi riferisco solo in parte a quanto accaduto il 7 ottobre a Gaza. Tutto ciò che ha portato a quel momento, tutto ciò che è successo in Israele negli ultimi 30 anni, la messa in pericolo della nostra democrazia: non è un caso che non si possa nemmeno più parlare di pace, il concetto stesso è stato ridicolizzato! Il processo di rimozione di ogni tipo di confronto da parte del nostro governo era diventato sempre più estremo e questo ha causato un senso di totale impotenza in chiunque volesse riaccendere il dibattito. Dopo il 7 ottobre si aveva l'impressione che tutto si stesse spostando a destra, anche perché la sinistra aveva così poco da offrire... E riguardo alla conferenza dei coloni citata da May, ricordo il commento di una di noi, Tami Yakira, che lavora per il New Israel Fund: "Noi ci posizioniamo in opposizione a loro, ma la loro forza è come riescono a proiettare la loro visione del futuro" e questo è stato probabilmente il punto di partenza: il desiderio di riaccendere una risposta, e la consapevolezza che doveva essere forte e che per essere forte era necessaria un'organizzazione forte ... E come sapete, all'interno dei movimenti possono esserci differenze di ogni tipo, ma la priorità di concordare su qualcosa di così importante ha superato il privilegio di dissentire su questioni secondarie.

Queste dieci donne erano là in rappresentanza di alcune particolari organizzazioni?

Maya – Solo alcune, è stato davvero un incontro spontaneo e poi ognuna ha convocato altre donne e naturalmente anche uomini, e il lavoro di rete ha fatto sì che in 6 mila abbiamo riempito il Menorah Stadium di Tel Aviv il 1° luglio scorso: eravamo in 50 organizzazioni, e per questi prossimi eventi saremo più di 60, stiamo crescendo! Tutte loro sono rappresentate all'interno del comitato direttivo, organizzate in gruppi di lavoro. E ognuna di loro contribuisce con la propria prospettiva e visione e questo ci rende più forti.

May – La difficoltà di elaborare una narrazione coerente è sempre stata un problema per la sinistra in tutto il mondo. Come dicevano Mika e Maya, c'è molto pensiero critico, che a volte genera disunità, e questo non è ciò che vediamo sul fronte opposto al nostro: ciò che vediamo è piuttosto una forte unità, la capacità di mobilitarsi compatti per ciò che considerano il "bene supremo". Ma mi sembra che molti che in passato sono stati magari poco attivi a livello politico si stanno risvegliando, con l'obiettivo di creare una nuova

narrazione. Sono disponibili a contribuire con idee forti, con una nuova visione, con immaginazione politica, per aggregare sempre più soggetti dal basso, per fare massa critica, e con inedita creatività, cultura, competenze: siamo in questo incredibile momento di partecipazione, in cui si riscopre il bisogno di essere uniti, come vediamo da questa gran varietà di eventi, persone, luoghi, settori e credenze diversi, unite dal desiderio di realizzare qualcosa d'importante. E la pace è davvero per tutti, che siate religiosi o laici, più o meno giovani, amanti della musica... la pace è per tutti, questa è la forza di ciò che stiamo facendo.

Mika – Una caratteristica molto importante di questa alleanza è che è composta da organizzazioni ebraiche e arabe, sia all'interno di Israele che transfrontaliere: è il caso dell'organizzazione di cui May è co-direttrice che si chiama A Land for All, come dell'organizzazione che io stessa dirigo. Nella loro struttura e leadership, hanno tutte una partecipazione sia israeliana che palestinese a tutti i livelli, dall'alto verso il basso. E anche i dibattiti e gli incontri del Peace Summit sono stati concepiti secondo questo criterio di rappresentanza binazionale.

Dal 1° luglio dell'anno scorso ad oggi la situazione è molto cambiata e in peggio; stiamo assistendo in tempo reale a una catastrofe senza precedenti... Eppure state descrivendo un movimento pacifista in crescita, con una partecipazione della società civile inimmaginabile pochi mesi fa.

Mika – E' così. A volte è necessario raggiungere un certo abisso di crisi per cambiare rotta. Imparare dai conflitti risolti in altri luoghi del mondo sarà infatti uno dei temi principali del nostro Peace Summit...

Maya – ... avremo esperti che parleranno di come è stata raggiunta la pace in Irlanda del Nord e in Bosnia, e ricercatori che hanno studiato e confrontato il "filo conduttore" che caratterizza questi processi e ciò che tutti hanno in comune: quel punto di rottura che porta a rendersi conto che le promesse fatte più e più volte per raggiungere la vittoria sono semplicemente... inattuabili. Anche qui da noi l'accettazione generale della guerra come unica opzione è molto cambiata rispetto a quando abbiamo iniziato a immaginare questi eventi di pace mesi fa: la situazione è diventata così catastrofica, come hai detto, che rende possibile parlare di pace come mai prima. Sempre più persone capiscono che non c'è altra scelta.

Solo pochi giorni fa abbiamo assistito a quell'incredibile piazza piena di gente a Tel Aviv, in protesta non solo per gli ostaggi, ma anche per i 18.000 bambini uccisi a Gaza...

Mika – ... e poi la Cerimonia Commemorativa Congiunta organizzata dai Combattenti per la Pace insieme al Parents Circle Family Forum, seguita in streaming da migliaia di persone in tutto il mondo. Entrambi gli eventi sono stati organizzati da membri della nostra alleanza, quello di Tel Aviv da un formidabile movimento che si chiama Standing Together, che ha contribuito anche alla Cerimonia Commemorativa. E' così che "funziona" questa coalizione: come un movimento di movimenti, ed è un grosso risultato.

Maya – Tornando alla difficoltà di parlare di pace: prima del 7 ottobre la maggioranza degli ebrei israeliani considerava il conflitto “controllabile” o comunque distante, ma ora le cose sono cambiate. Anche se troppi israeliani continuano a sostenere soluzioni inquietanti e immorali, finalmente c’è un dibattito. C’è una crescente consapevolezza che il 7 ottobre è successo per una serie di ragioni... e che la pace è l’unico modo per impedirne un altro. Questo è ciò di cui abbiamo bisogno: amplificare il dibattito, è il solo modo per contrastare la mentalità della destra.

Mika – Una prova che le cose stanno cambiando è la lettera sottoscritta da centinaia di piloti qualche settimana fa: ha dato il via a un dibattito enorme, migliaia di riservisti si sono espressi in solidarietà, con i loro nomi, prendendo posizione. Alcuni di loro saranno al Peace Summit per l’evento di apertura, fantastico! E quindi è vero che da un lato le cose stanno peggiorando, una catastrofe senza precedenti come hai detto; dall’altro però si stanno creando queste piattaforme di aperta opposizione alla guerra, e sembra che l’opinione pubblica sia finalmente disposta ad ascoltare...

Maya – Per molto tempo la grande maggioranza degli ebrei israeliani ha scelto di ignorare cosa stava succedendo a Gaza, ma ora è diverso: sempre più atrocità commesse dagli israeliani stanno raggiungendo gli ebrei israeliani e stiamo assistendo a una reazione, forse non abbastanza forte, ma è un inizio.

May – Come ha già sottolineato Maya, prima degli eventi del 7 ottobre la sfida più grande era convincere gli israeliani e la comunità internazionale della necessità di porre fine a questa guerra: la sfida era l’accettazione, lo status quo. Ciò che è chiaro ora è che quei tragici eventi hanno creato quella che considero un’opportunità molto importante per far capire a un numero crescente di persone che non si può continuare così: l’urgenza di porre fine a tutto questo non è mai stata così chiara. Il fatto che parecchi israeliani stiano sostenendo le atrocità in corso a Gaza può suggerire che la società israeliana sia irrimediabilmente malata di razzismo ed estremismo... ma allo stesso tempo assistiamo a un graduale spostamento dell’opinione pubblica, che si rende conto che risolvere il conflitto è l’unica via verso la sicurezza. È quindi vero che la società israeliana sta attraversando il suo momento più buio, ma allo stesso tempo sempre più persone stanno capendo che per porre fine al conflitto è necessario un accordo politico che preveda uno Stato palestinese indipendente e sovrano. È importante considerare entrambe queste tendenze nella loro complessità e il fatto che non si escludono a vicenda, come emerge anche dai sondaggi.

Maya – La consapevolezza che non si può sopravvivere affidandosi alla forza militare, come continua a proporre la destra, è un segno di maturità. Quello a cui stiamo assistendo tra tanti ebrei israeliani, in risposta a questa opzione militare esclusiva, è un sentimento di tradimento: gli ostaggi sono stati traditi, i soldati che abbiamo mandato a combattere si sentono traditi per essere stati coinvolti in crimini di guerra, e la gente è stanca di non vedere alcuna ragione in tutto questo,

a parte i problemi legali del nostro primo ministro, che è un uomo pericoloso.

May – Stiamo affermando dei valori: la sicurezza e l’incolumità del nostro popolo, il ritorno degli ostaggi, i bambini di Gaza. In tutti questi casi stiamo scegliendo la vita, stiamo dando priorità al futuro, nella consapevolezza che non saremo mai al sicuro finché gli stessi palestinesi non lo saranno. Questa conclusione è molto chiara all’interno del nostro campo pacifista: il fatto che dobbiamo procedere insieme, israeliani e palestinesi, consapevoli dell’interdipendenza tra i due popoli. Stiamo creando una nuova narrazione...

Mika: ... e questa è una cosa che dovrebbe essere amplificata il più possibile: abbiamo partner palestinesi in Cisgiordania e anche a Gaza che, nel pieno di questa catastrofe, e sotto la più insopportabile oppressione, stanno scegliendo la pace e sono pronti a far sentire la loro voce. Alcuni di loro saranno presenti al vertice, non di persona ovviamente, ma con videomessaggi...

May – ... dobbiamo però ricordare che la situazione tra Israele e Palestina è tutt’altro che equa. Maya ed io siamo alla guida di organizzazioni israelo-palestinesi per cui siamo spesso in Palestina; è quindi naturale per noi condividere e discutere queste idee con i nostri compagni palestinesi, ed è incredibile vedere il crescente favore per il nostro movimento anche lì. Ma è anche giusto dire che per i palestinesi parlare di pace è difficile in questo momento. Porre fine al genocidio è la priorità, la loro preoccupazione è la sicurezza, la sicurezza dei loro figli, il cibo in tavola. Ovvio che molti di loro vogliano la pace, ma più importante di ogni altra cosa è fermare il genocidio. E anche se questo Peace Summit è stato concepito come evento congiunto, è giusto considerarlo principalmente un’iniziativa israeliana, in termini di assunzione di responsabilità, un aspetto molto importante. È nostra responsabilità organizzare questo evento adesso: i palestinesi non sono in grado di porre fine a questa guerra, spetta agli israeliani farlo.

Maya – (...) Non potete sapere quanto sia difficile essere attivisti per la pace in Israele e Palestina di questi tempi: perciò abbiamo bisogno del vostro sostegno. Abbiamo bisogno che la comunità internazionale sostenga questo campo di pace che sta lentamente guadagnando terreno tra Israele e Palestina. Abbiamo bisogno di sostegno come società civile, stiamo mantenendo vivo questo spazio in circostanze difficili. Nessun altro lo sta facendo.

May – E volete sapere qual è il carburante che sta muovendo questo percorso? La leadership femminile... (tutte e tre sorridono) Mika, Maya, Tami, potrei citarne tante altre... è ciò che ha reso possibile arrivare fino a qui...

Cosa potete prevedere all’orizzonte di questo summit?

Mika – È una bellissima domanda su cui stiamo discutendo e per la quale non abbiamo ancora una risposta, ma certamente tutta questa grande energia che stiamo creando non potrà non avere un qualche risultato a livello politico. Dobbiamo prepararci per le prossime elezioni, non necessariamente creando un nuovo partito, ma senz’altro influenzando: qualcosa del tipo “guardateci, imparate da ciò che stiamo facendo, prestate ascolto a ciò che stiamo dicendo...”

Maya – Dobbiamo essere molto leggeri, flessibili, le cose cambiano rapidamente... La priorità immediata è il cessate il fuoco, dovremo dedicare le nostre migliori energie a questo: porre fine alla catastrofe. Poi ci concentreremo sulla fine definitiva del conflitto e siamo molto ambiziosi: vogliamo la pace, niente di meno. Ma dobbiamo considerare anche l'attuale terribile crisi in Israele in tutti i suoi aspetti, compreso il colpo di Stato giudiziario: una situazione che è il risultato dell'occupazione. E se davvero vogliamo ripristinare la nostra democrazia, la democrazia così imperfetta di Israele, dobbiamo sottolineare in tutti i modi possibili e al più ampio pubblico tutti questi aspetti, instancabilmente...

May – Sono d'accordo con tutto ciò che ha appena detto Maya e vorrei solo aggiungere una cosa: ogni conflitto alla fine si conclude con ciò che si chiama "accordo di pace", che non è mai lineare. Le cose cambiano molto rapidamente. Quello che stiamo cercando di fare in questo momento è assumerci le nostre responsabilità, all'interno della società israeliana, al fine di costruire la più grande e forte base di sostegno alla pace, che è l'ovvia via per un futuro migliore ed è qualcosa di elementare per noi, come israeliani che hanno a cuore se stessi e la propria vita, come lo è per i palestinesi che hanno a cuore se stessi e la propria vita. Ma giusto per chiarire: l'evento di Gerusalemme non sarà un Festival Peace & Love, ma un'affermazione collettiva, in termini di scelta per la vita, di scelta di un futuro migliore, e con un approccio molto pragmatico.

Questo è in estrema sintesi il nostro progetto: essere sempre di più e tutti insieme gridare a gran voce, con quanti più partners e risorse in campo, che stiamo lavorando per un futuro di pace."

*Le precedenti uscite su Presenza sul **People's Peace Summit** di Gerusalemme:*

Intervista a Maoz Inon:

<https://www.pressenza.com/it/2025/04/verso-il-peoples-peace-summit-di-gerusalemme-8-e-9-maggio-intervista-a-maoz-inon-uno-degli-organizzatori/>

Intervista a Aziz Abu Sarah:

<https://www.pressenza.com/it/2025/04/verso-il-peoples-peace-summit-di-gerusalemme-8-e-9-maggio-intervista-ad-aziz-abu-sarah/>

Intervista a Nivine Sandouka:

<https://www.pressenza.com/it/2025/04/verso-il-peoples-peace-summit-di-gerusalemme-8-9-maggio-bisogna-sostenere-la-societa-civile-dice-la-palestinese-nivine-sandouka/>

"La papamobile della pace, l'ultimo regalo di Papa Francesco a Gaza", 5/5/2025, - Francesca Merlo e Isabella Piro

"Il Pontefice ha chiesto che la sua papamobile venga trasformata in una clinica per i bambini della Striscia. Caritas

Gerusalemme: "Non è solo un veicolo, ma è la vicinanza del Papa per i più vulnerabili"

"L'eredità di pace di Papa Francesco continua a brillare nel nostro mondo pieno di conflitti. La vicinanza che ha mostrato ai più vulnerabili durante il suo Pontificato continua ad irradiarsi anche dopo la sua morte, e questa ultima decisione non fa eccezione: la sua papamobile, lo stesso veicolo con cui ha salutato e avvicinato milioni di fedeli in tutto il mondo, verrà trasformata in un'unità sanitaria mobile per i bambini di Gaza.

Un ultimo desiderio per i bambini di Gaza

È stato il suo ultimo desiderio per il popolo nei confronti del quale aveva mostrato tanta solidarietà durante tutto il suo Pontificato, soprattutto negli ultimi anni. E nei suoi ultimi mesi di vita, il Papa ha affidato l'iniziativa a Caritas Gerusalemme cercando di rispondere alla terribile crisi umanitaria nella Striscia, dove quasi un milione di bambini è ormai sfollato. Tra la guerra devastante, le infrastrutture crollate, il sistema sanitario mutilato e la mancanza di istruzione, i bambini sono i primi a pagarne il prezzo, con fame, infezioni e altre condizioni precarie di salute che mettono a rischio le loro vite. Papa Francesco ha spesso affermato che "i bambini non sono numeri. Sono volti. Nomi. Storie. E ognuno di loro è sacro", e con questo ultimo dono, le sue parole sono diventate azione.

La papamobile - già rinominata "Il veicolo della speranza" - è stata allestita con attrezzature per le diagnosi, l'esame e il trattamento delle patologie, tra cui test rapidi per le infezioni, vaccini, kit di sutura e altre forniture salvavita. Sarà inoltre equipaggiata con medici e operatori sanitari e - una volta ripristinato l'accesso degli aiuti umanitari nella Striscia - raggiungerà i bambini negli angoli più isolati di Gaza.

In un comunicato stampa, Peter Brune, segretario generale di Caritas Svezia, promotrice del progetto anche attraverso le donazioni dei fedeli in tempo d'Avvento, ha scritto che "con questo veicolo, saremo in grado di raggiungere i bambini che oggi non hanno accesso all'assistenza sanitaria, i piccoli feriti e malnutriti". "Si tratta di un intervento concreto e salvavita in un momento in cui il sistema sanitario di Gaza è quasi completamente collassato", ha aggiunto.

Un invito a non dimenticare

Intanto, Caritas Gerusalemme, che da tempo serve le comunità di Gaza in condizioni difficili, sta proseguendo i suoi sforzi sul campo. Con oltre cento membri del personale impegnati nella fornitura di assistenza sanitaria, l'organizzazione continua ad operare partendo da quella eredità di compassione e forza lasciata da Bergoglio e portando la sua ultima benedizione alla popolazione di Gaza. "Questo veicolo rappresenta l'amore, la cura e la vicinanza del Santo Padre per i più vulnerabili", ha dichiarato Anton Asfar, segretario generale di Caritas Gerusalemme. Il veicolo sarà accuratamente adattato alle esigenze dei più bisognosi. Ma "non è solo un veicolo", ha

concluso Brune. "È un messaggio per dire al mondo di non dimenticarsi dei bambini di Gaza".

Grazie per aver letto questo articolo. Se vuoi restare aggiornato ti invitiamo a iscriverti alla newsletter cliccando qui: <https://www.vaticannews.va/it/iscrizione-newsletter.html>

Murales contestato a scuola: "No alla militarizzazione. Plauso al collegio docente", 3/5/2025, - Monica Leoncini

"Villafranca, l'Osservatorio si schiera con la preside dopo lo stop all'opera "L'esibizione di valori militari è in questo momento storico molto pericolosa."

"L'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università sostiene l'iniziativa e la coerenza del collegio docenti dell'istituto Baracchini di Villafranca. In città è scoppiata la polemica, dopo la mancata realizzazione di un murales dedicato all'integrazione e anche l'Osservatorio si schiera. La scuola a inizio anno aveva proposto il progetto 'Murales', inserito nel Piano triennale dell'offerta formativa, con l'obiettivo di far riflettere i bambini sul valore dell'inclusione. L'amministrazione comunale era stata contattata, serviva infatti il nulla osta, che però non è arrivato. Dopo vari incontri tra maestre e amministrazione, la dirigente ha convocato il collegio docenti, che ha deliberato di non modificare il filo conduttore originale del progetto, ritenendo fondamentale mantenere il tema dell'inclusione come valore educativo. Non avendo ottenuto l'autorizzazione comunale per il progetto nella forma originaria, il collegio docenti ha quindi deliberato l'eliminazione del progetto stesso dal Piano dell'offerta formativa. "Di fronte alla richiesta dell'amministrazione - dice l'Osservatorio - proprietaria dell'immobile, di modificare un progetto didattico, autonomamente ideato dai docenti e alunni affinché contenesse riferimenti espliciti a valori militari, attraverso la rappresentazione della figura di un aviatore, a cui è dedicata la scuola, il collegio docenti si è espresso in modo compatto per un no, rinforzato dalla presa di posizione della dirigente scolastica. I docenti hanno ben colto, non solo l'indebita invasione di campo dell'amministrazione su un progetto didattico, ma anche quanto l'esibizione di valori militari all'interno di una scuola sia, in questo momento storico, ancora più pericolosa e contraria a quell'educazione alla pace e al pensiero critico, che al contrario dovrebbe essere al centro delle attività didattiche. Collegio docenti e dirigente scolastica sono un esempio positivo e importante per tutte le scuole: oggi è assolutamente necessario, di fronte all'offensiva che i militari portano quotidianamente nelle nostre scuole, comprendere che tutto ciò non avviene a caso, ma che è figlio dei venti di guerra che soffiano sempre più forte. E' ancor più importante avere il coraggio di agire e di opporsi. Un grazie dunque a questa scuola che rende orgogliosi tutti i docenti della provincia di Massa Carrara e non

solo, e che con l'esercizio della democrazia interna alla loro scuola rappresentano un richiamo a tutte le scuole italiane affinché non si prestino a operazioni di propaganda militare". Anche su Facebook si moltiplicano i commenti. "Lavorando a scuola - ha scritto una giovane - l'inclusione l'ho vista negli occhi e nei sorrisi dei bambini di tante nazionalità diverse, tutti educati e gentili. Questa per me è inclusione".

"Sulle orme di Jacopo Lombardini", programma delle attività, 9-11/5/2025, - Consiglio della Chiesa Metodista di Carrara



CHIESA METODISTA - CORSO ROSSELLI 49

DOMENICA 11 MAGGIO 2025 ORE 11.30

SULLE ORME DI JACOPO LOMBARDINI

PROGRAMMA

I nostri visitatori...

Questa visita a Carrara sulle orme del Partigiano Jacopo Lombardini (metodista) è un'iniziativa del Pre - catechismo del I Circuito della nostra chiesa (Valli Valdesi) che nel suo programma, con le proprie monitrici, sta affrontando la storia valdese e metodista e i suoi protagonisti. Come chiesa metodista siamo lieti di ospitare 25 ragazzi e ragazze di I e II media del pre - catechismo con le loro 6 monitrici, che seguiranno questo programma ideato da loro:

Ven 9 maggio 2025

I ragazzi visiteranno Gragnana, paese natale di Lombardini, percorreranno i sentieri apuani battuti dal partigiano metodista e concluderanno con una tappa al nostro tempio di Corso Rosselli 49, frequentato da Lombardini.

Sab 10 maggio 2025

La comitiva raggiungerà Bocca di Magra e Punte Bianca, altri luoghi storici frequentati da Lombardini e torneranno a Carrara per visitare le cave di Fantiscritti

Domenica 11 maggio 2025 ore 11.30

Il gruppo parteciperà al culto domenicale e si esibirà in coro con un canto liturgico e un canto dedicato a Lombardini. Le monitrici spiegheranno inoltre l'ultima tappa del loro tour con una pillola di storia.

Tutta la cittadinanza è invitata a partecipare

dom 11 maggio 25 ore 11.30

Fonte della foto: http://www.portalebf.it/porta/q2/f2q2_p2Uhtm

"La S. V. è invitata al culto domenicale della chiesa metodista di Carrara che Domenica 11 maggio 2025 dalle ore 11.30 in poi avrà un momento particolare, dedicato alla figura storica di Jacopo Lombardini, partigiano e metodista. La nostra comunità sarà lieta di ospitare 25 ragazzi e ragazze di I e II media che formano 2 classi di pre-catechismo del primo circuito (Valli Valdesi) con le loro 6 monitrici. Qualche elemento culturale per comprendere più chiaramente: le nostre monitrici corrispondono approssimativamente alle catechiste del mondo cattolico e il pre-catechismo è una fase preparatoria al catechismo, che faranno quando saranno più grandi, nella quale vengono informati sulla storia Valdese e Metodista.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1037 di venerdì 9 Maggio 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

La comitiva si trova in gita a Carrara, sulle orme di Lombardini e visiterà i suoi luoghi. Si allega il loro programma.

Parteciperanno al culto, canteranno 2 arie, dedicate al partigiano e ascolteranno le parole delle monitrici che chiuderanno il loro tour storico con una pillola storica conclusiva. Vorremmo che oltre alla nostra comunità, fossero accolti da tutti coloro che hanno a cuore la figura di Lombardini che è un partigiano molto apprezzato e ricordato in città, non solo da noi metodisti.

Ci mettiamo in attesa di notizie sulla sua partecipazione e porgiamo cordiali saluti.”

- *Il Consiglio della Chiesa metodista di Carrara*



9 MAGGIO
ORE 18

BIBLIOTECA DIOCESANA
VIA DEI COLLI, 2
MASSA



MADRI, FIGLIE, SORELLE
La Resistenza delle DONNE

STORIE, VOCI E MEMORIE DI DONNE
CHE HANNO LOTTATO PER LA LIBERTÀ
ciclo di incontri **Non solo l'8 marzo**

presenta **Alessandra Brenzini**
modera **Silvana Cannoni**
interviene **Serenella Vianello**
figlia della partigiana **Emma Pezzica**

letture
Patrizia Borgna
Maria Martino
Massimo Norti
musica a cura di
Carlo Del Nero



“L'incontro con le Guardiane e i Guardiani”, 4/5/2025, -
Post Facebook di “Science and Nonduality Conference”
(traduzione: Andrea De Casa)

“Siamo onorati di mettere sotto i riflettori le vite di alcuni dei saggi custodi anziani di molte tradizioni. La prima personalità che incontreremo nella nostra serie speciale è Aviaja Rakil

Sanimuinaq Kristiansen, una donna inuit originaria della Kalaallit Nunaat: la Groenlandia; donna dalla connessione profonda con il proprio lignaggio sciamanico. Dopo un lungo viaggio percorso per la guarigione di traumi intergenerazionali, Aviaja è tornata ad abbracciare le sue credenze tradizionali pre-coloniali.

È attualmente impegnata a sostenere e diffondere i sacri insegnamenti dei suoi antenati, offrendo un profondo rispetto all'antica tradizione e tutto il potenziale di una guarigione globale nel mondo moderno. La sua voce è testimonianza di resilienza, e ci ricorda la forza intrinseca del riconnetterci alle nostre radici comuni e alla terra.

Continuate a rimanere in contatto - per poter leggere ulteriori storie da altri Guardiani – con la comunità di guardiani de <Il Canto Eterno – Voci che ci guidano lungo il cammino della memoria e della guarigione> : <The Eternal Song – Voices that guides us on a journey of remembrance and healing>.” A seguire, i link utili. - “Science and Nonduality Conference”. Per iscriversi alla serie di incontri online “The Eternal Song” dedicata alle vite raccontate di saggi di antiche tradizioni, vedere qui: https://theeternalsong.org/?fbclid=IwY2xjawKGtxhleHRuA2FlbQlxMABicmlkETB5TU1RM1ZMT2I6ZVI5WU5aAR49o5uQ1XRc-59UCzg3DeTT2NTK-vHGZ8R6H2UbozSQJk8AgrRJ2HPisOLqQ_aem_SQdQk4jVD0zuMxLZ3DIk7Q

Per la pagina Facebook di “Science and Nonduality Conference”, vedere qui: https://www.facebook.com/ScienceAndNonduality?locale=it_IT

“Rapina di risorse e colpo di spugna, la società civile congolese si ribella”, 4/5/2025, - Marinella Correggia

“Repubblica Democratica del Congo. Prosegue nell'opacità il processo negoziale verso un accordo di pace fra la Repubblica democratica del Congo (Rdc) e il Ruanda, con la mediazione degli Stati Uniti. Il 2 maggio, a una settimana dalla firma a Washington di una dichiarazione di principi fra le parti, Kinshasa e Kigali avrebbero dovuto trasmettere gli elementi da inserire in un documento preliminare, sulla base di alcuni assi definiti: sovranità territoriale, contrasto ai gruppi armati, commercio dei minerali, ritorno di sfollati e rifugiati, cooperazione regionale, ruolo delle forze internazionali.

La bozza non è stata per ora presentata dalle due capitali. Il pacchetto al quale si lavora comprende, oltre ai termini della pace fra i due paesi (la firma è prevista per giugno), due accordi economici bilaterali con gli Usa: investimenti multimiliardari da parte di aziende statunitensi nelle miniere congolese e strutture

associate; e quanto al Ruanda (sponsor della milizia Afc/M23 che ormai spadroneggia nell'Est della Rdc), sviluppo delle capacità di trattamento, raffinazione e commercializzazione

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1037 di venerdì 9 Maggio 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

dei minerali estratti nella Rdc che dovrebbero transitare – stavolta in trasparenza – nel paese vicino per esservi trattati e raffinati, e poi esportati verso gli Usa. Un avallo al noto ruolo di triangolazione svolto da Kigali.

«Un'intesa che privasse la nazione delle sue ricchezze sarebbe reato di saccheggio»

MA LA SOCIETÀ CIVILE congolese non sta zitta. In lettere aperte collettive, inviate ad attori internazionali, dichiara di non essere disposta ad accettare, dopo trent'anni di guerra, l'oblio rispetto ai crimini compiuti sulla pelle della popolazione e la svendita delle risorse del paese, se questo fosse il prezzo di un accordo fra Kinshasa e Kigali.

Al presidente della Rdc Félix Tshisekedi si sono rivolti decine di attivisti, docenti, giuristi, ricercatori, medici – fra i quali il premio Nobel per la pace Denis Mukwege. Scrivono: «Dieci milioni di compatrioti sopravvivono oggi nella psicosi della violenza armata e nell'angoscia della carestia sotto il giogo dell'esercito ruandese di occupazione e dei suoi alleati Afc/M23»; un dramma «la cui responsabilità è condivisa tra le velleità espansionistiche dei paesi vicini e il deficit di governance interna».

Da qui l'esortazione al capo dello Stato a «non svendere le risorse naturali al regime di Kigali nell'ambito dell'integrazione economica regionale promossa sotto l'egida del padrino statunitense». Del resto, «accordi o intese che privassero la nazione dei mezzi di sussistenza derivanti in particolare dalle sue ricchezze naturali configurerebbero un reato di saccheggio». Certo, «la pace è l'unico orizzonte», ma le risorse del sottosuolo e del territorio possono contribuirvi solo in un contesto di equità. Per la Costituzione congolese, la sovranità appartiene al popolo. Prima di impegnarsi, Tshisekedi consulti le «forze vive» del paese, Parlamento e società civile.

DAL CANTO SUO, chiede «verità e giustizia», nell'ottica della pace e della riconciliazione in uno Stato di diritto, l'Ufficio di coordinamento della società civile del Sud Kivu, in una lettera all'Alto commissario delle Nazioni unite per i diritti umani, Volker Türk. Con la presa di Bukavu e altri territori da parte di Afc/M23, «sotto l'occhio impotente del governo congolese», si susseguono omicidi, rapimenti, stupri, furti; impuniti. Molte persone hanno perso il lavoro e ogni minima sicurezza. Gli attivisti, appoggiati dalla Rete italiana Insieme per la pace in Congo, chiedono a Türk di «mandare a Bukavu investigatori provenienti da altri paesi per lavorare in sinergia con noi attori della società civile», come freno agli abusi; e di avviare il percorso verso un Tribunale penale internazionale per la Rdc, oltre a camere miste specializzate presso i tribunali congolesi.

UN RAGGRUPPAMENTO di Ong dell'Est della Rdc ha poi scritto a Donald Trump: «Il popolo congolese sarà legittimamente autorizzato a opporsi con tutti i mezzi, di diritto e di fatto, ad

accordi sui minerali che non lo associno direttamente e attraverso i suoi rappresentanti: Parlamento e società civile».

Intanto la diplomazia del business prosegue anche nell'emirato del Qatar, dove si negozia fra Kinshasa e l'M23 e anche fra Kinshasa e Kigali. Altro che «soluzioni africane ai problemi africani».

Fonte: “Il Manifesto” del 4 maggio 2025 - <https://ilmanifesto.it/rapina-di-risorse-e-colpo-di-spugna-la-societa-civile-congolese-si-ribella>



L'India attacca il Pakistan: “Colpiti 9 siti di terroristi”, 7/5/2025, - “Il Fatto Quotidiano”, Redazione

“Per giorni la comunità internazionale ha esercitato pressioni sui due paesi affinché evitassero l'escalation: tutto inutile.”

“Un altro conflitto regionale agita il mondo. A tarda sera, l'India ha lanciato attacchi missilistici contro nove siti che ospitano “infrastrutture terroristiche” situate sul territorio pakistano come rappresaglia per l'attacco del 22 aprile nel Kashmir indiano. L'annuncio direttamente da New Delhi: “Di recente, le forze armate indiane hanno lanciato l'operazione Sindoor colpendo le infrastrutture terroristiche in Pakistan da dove venivano organizzati e diretti gli attacchi terroristici contro l'India”, ha affermato il governo indiano in una breve

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1037 di venerdì 9 Maggio 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

dichiarazione. Il governo indiano, a sua volta, ha parlato di "attacchi di precisione contro campi terroristici" nel Kashmir controllato dal Pakistan, pochi giorni dopo aver accusato Islamabad di un attacco sul lato indiano della regione contesa. L'esercito pakistano ha dichiarato che sono state prese di mira tre località, due nel Kashmir e una a Bahawalpur, una città nella provincia più popolosa del Paese, il Punjab, al confine con l'India.

Per giorni la comunità internazionale ha esercitato pressioni su Pakistan e India affinché evitassero l'escalation. "Continuiamo a sollecitare Pakistan e India a lavorare per una risoluzione responsabile che mantenga la pace a lungo termine e la stabilità regionale nell'Asia meridionale", ha dichiarato ai giornalisti, poche ore prima degli attacchi, la portavoce del Dipartimento di Stato americano Tammy Bruce. Inutilmente. A sua volta, del resto, il Pakistan ha risposto al fuoco, lanciando attacchi di artiglieria nel territorio indiano. "Il Pakistan ha nuovamente violato l'accordo di cessate il fuoco effettuando bombardamenti di artiglieria nei settori di Bhimber Gali e Poonch-Rajauri" nel Kashmir indiano, ha dichiarato l'esercito sul suo account X, aggiungendo di aver "risposto in modo appropriato e calibrato".

Quello condotto dall'India è stato "un attacco vile che ha preso di mira civili innocenti, colpendo nell'oscurità", ha detto il portavoce dell'esercito di Islamabad, il tenente generale Ahmad Sharif, commentando il raid missilistico condotto da Nuova Delhi contro infrastrutture dei miliziani nel Kashmir controllato dal Pakistan. Sharif ha spiegato che i razzi sono stati lanciati dall'interno del territorio indiano e che nessun aereo da guerra di Nuova Delhi è entrato nello spazio aereo pakistano. Con un post su X, il primo ministro pakistano, Shehbaz Sharif, ha condannato l'attacco, definendolo un "atto di guerra, risponderemo". Lo riporta Al Jazeera. "Il Pakistan ha tutto il diritto di dare una risposta adeguata a questo atto di guerra imposto dall'India e una risposta adeguata è stata data", ha affermato. "Non sarà mai permesso al nemico di raggiungere i suoi obiettivi nefasti", ha aggiunto. Nuova Delhi ha spiegato che i razzi hanno colpito obiettivi miliziani nel Kashmir controllato dal Pakistan. Il governo pachistano, poi, ha reso noto che convocherà il comitato per la sicurezza nazionale, in seguito alla nuova escalation militare con l'India. Il 24 aprile il comitato aveva annunciato una serie di sanzioni diplomatiche contro l'India in risposta a misure analoghe adottate da New Delhi subito dopo un attacco nel Kashmir indiano. Dopo l'attacco, l'esercito indiano in un post sul X ha scritto: "Giustizia è fatta", senza fornire ulteriori dettagli.

Poco prima dell'attacco, nel pomeriggio l'India ha dichiarato una guerra dell'acqua al Pakistan, annunciando che avrebbe "tagliato l'acqua" ai fiumi che nascono nel suo territorio e

irrigano il Pakistan, come rappresaglia per il mortale attacco nel Kashmir controllato dall'India. "In precedenza l'acqua dell'India scorreva verso l'esterno, ma ora verrà fermata per servire gli interessi dell'India e sarà utilizzata per il Paese", ha affermato il primo ministro indiano Narendra Modi in un discorso pubblico.

L'India ha sospeso la sua partecipazione al trattato di condivisione delle acque con il Pakistan del 1960 come rappresaglia per l'attacco del 22 aprile in cui hanno perso la vita 26 persone nella città turistica di Pahalgam, nel Kashmir controllato dall'India. Sebbene nessuno abbia rivendicato la responsabilità dell'attacco, Nuova Delhi ha attribuito la colpa a Islamabad, che ha categoricamente negato la responsabilità. In serata, poi, l'attacco militare e la risposta pakistana."

con il patrocinio di

PROVINCIA DI MASSA-CARRARA

DIOCESI DI MASSA CARRARA-PONTREMO

con il contributo di

Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara

MATTEO CALEO FOUNDATION

La Fondazione Matteo Caleo ETS presenta

LA CONOSCENZA E LA CURA
SECONDA EDIZIONE
PRIMO INCONTRO

17 MAGGIO 2025
ORE 17:00

Massa
Palazzo Ducale
Sala della Resistenza

IMPARIAMO A CAMMINARE INSIEME
In classe senza bullismo

intervengono

Prof.ssa Ersilia Menesini
Psicologa
Università di Firenze
Prorettrice alla Didattica, Orientamento e Servizi agli Studenti
Ordinario di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione

Prof.ssa Nicoletta Berardi
Neuroscienziata
Università di Firenze
Prof.ssa emerita di Psicobiologia

INGRESSO LIBERO

SOSTIENI IL FUTURO, SOSTIENI LA FONDAZIONE MATTEO CALEO
destinando il tuo 5x1000 (codice fiscale: 92053560451)
o facendo una donazione, singola o ricorrente, collegandoti al sito
www.matteocaleofoundation.org

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

